

CLAUDIO
SARDO

CAMBIA ANCHE L'UNITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si vota anche in Francia per il ballottaggio delle presidenziali. Si vota in Grecia, dopo il tracollo finanziario e le drammatiche conseguenze sociali che pesano sulla coscienza dell'intera Unione. Si vota nella Germania guidata da Angela Merkel, nel Land settentrionale di Schleswig-Holstein. Ma ovviamente è soprattutto alla Francia che guarda l'Europa, e non solo l'Europa. La vittoria di Hollande può cambiare gli equilibri e imprimere una svolta nelle politiche economiche: del resto, è bastato il primo turno per modificare l'agenda del Consiglio europeo di giugno.

Le politiche dei governi di centrodestra, guidati dal tandem Merkel-Sarkozy, hanno fatto fallimento. È stata curata come una crisi del debito pubblico quella che in realtà era una crisi degli squilibri delle bilance commerciali, e ancor più una crisi politica dell'Unione, incapace di far fronte comune sia per difendersi dalla speculazione sia per rilanciare la crescita. Non è vero che l'unica alternativa è tra tagli alla spesa e aumento delle tasse. Nessuno nega che tagli selettivi alla spesa pubblica corrente possano aiutare la produttività del sistema, così come può farlo l'equità fiscale (chi ha di più paghi di più e l'evasione sia combattuta senza quartiere). Ma la vera reazione all'indebolimento della domanda europea sta negli investimenti - infrastrutture, reti, ricerca - nella tassazione delle transazioni finanziarie, nelle risorse destinate a scuola e innovazione. Una reazione possibile solo su scala europea. Investimenti europei e Tobin tax sono nel programma di Hollande e nel manifesto di Parigi, sottoscritto da Bersani e dal leader della Spd Gabriel.

La svolta francese è attesa e auspicata anche a

Washington e nei Paesi emergenti: tutti vogliono un'Europa che rilanci la crescita e abbandoni le politiche restrittive. Tuttavia, anche le novità annunciate da Hollande non basteranno se il centrosinistra europeo non sarà capace stavolta di rafforzare le istituzioni comunitarie. I governi progressisti degli anni '90 ebbero questo limite: non puntarono a sufficienza sull'unità europea. Oggi le istituzioni dell'Europa sono parte essenziale della svolta. Senza un'Europa più forte non ci sarà vero cambiamento.

Il voto amministrativo in Italia può aiutare il vento nuovo. Già in Gran Bretagna c'è stato in settimana un segno positivo: i laburisti hanno prevalso quasi ovunque, salvo che a Londra. Anche il partito di Cameron è in affanno. Da noi c'è una crisi di fiducia che non risparmia nessuno e minaccia la stessa tenuta delle istituzioni. Persino l'idea di partito è messa in discussione, alimentando nuove opzioni populiste. Invece sono stati proprio il populismo e l'antipolitica di governo a spingere il Paese quasi nel baratro. Ora ci vuole umiltà nella ricostruzione. Perché il rilancio della politica è possibile solo se la partecipazione democratica si rimette in circolo e se il rinnovamento, la sobrietà, il rigore dei comportamenti diventano regole e non eccezioni.

Il centrodestra è diviso e, dopo il collasso del governo Berlusconi, sembra incapace di una plausibile offerta politica. La sola speranza del Pdl oggi è quella di mandare a monte anche la prossima legislatura, di prolungare la transizione senza un

termine. Per questo collabora persino a campagne di discredito generalizzato, strizza l'occhio alla ribellione fiscale, urla come se fosse all'opposizione da vent'anni. Dice: muoia Sansone con tutti i filistei. Invece c'è bisogno di un'alternativa politica. Un'alternativa di caratura europea. Così la transizione italiana servirà non solo ad uscire dalla fase più drammatica della crisi finanziaria, ma anche a restituirci una democrazia funzionante.

La vittoria del centrosinistra alle amministrative può essere un primo passo importante. Servirà la riforma elettorale prima del 2013. E ci vorrà una politica di apertura, di coinvolgimento delle forze più vive e innovative della società. Unire tutti coloro che vogliono riportare l'Italia in seria A. Guai se il centrosinistra, in caso di vittoria, ripetesce l'errore del '93 considerandosi autosufficiente. Ma guai anche se rinunciava all'alternativa.

Da domani l'Unità sarà in edicola con un formato più grande. È per noi una sfida professionale, ma anche un modo per partecipare a questa battaglia politica con tutta l'energia di cui disponiamo. Ai lettori vogliamo offrire un giornale più ricco, più aperto, più interessante, più curioso della società che cambia, più vicino al mondo del lavoro e a chi soffre la crisi. Abbiamo scelto questo giorno per marcare la nostra passione politica, la nostra voglia di cambiamento e anche il desiderio di stare sul mercato dell'informazione con un pensiero critico, e una visione originale della cultura democratica e del ruolo dei progressisti europei. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il futuro dell'Imu e quello dell'Europa

V iaggio turistico-elettorale di tutti i tg con immagini di repertorio che, almeno oggi, dovrebbero essere proibite dalle leggi dell'informazione, se ci fossero. Perché oggi si vota in diversi Paesi d'Europa. Si vota anche là dove il voto è stato per così dire inventato: ad Atene. E per l'ennesima volta la tv ci mostra il brutto palazzo che ha fatto da sfondo, negli ultimi mesi, a manifestazioni di protesta disperate e suicide. Un giornalista greco, non sappiamo di quale orientamento, ci dice che, comunque, questa volta dall'urna nessuno

uscirà vincitore. Ci sarà un'altra stagione di incertezza politica, di fragili alleanze e chissà quali nuove tragedie. Da Parigi, invece, ci si aspettano scelte di rinnovamento per tutta l'Europa, che più o meno apertamente tifa Hollande, per rompere il patto tra Merkel e Sarkozy e cambiare le condizioni di un' austerità recessiva e ingiusta. E si vota anche da noi, per rinnovare un migliaio di amministrazioni comunali a colpi di proteste contro l'Imu. Una tassa che oggi tutti vogliono tagliare, ma che, dopo, tutti dovremo pagare. ♦

A sud del blog

Manginobrioches

La lezione di zia Mariella sui suicidi bianchi



Non è vero che tutte le famiglie felici si somigliano: la felicità richiede talmente tanta creatività e dedizione che ognuno deve studiare un modo speciale d'essere felice. E non è vero nemmeno che ciascuna famiglia infelice è infelice a modo esclusivamente suo. Ci sono infelicità che s'assomigliano in modo devastante.

Assorta e tolstoiana, zia Mariella - guardando la rassegna stampa - rimuginava su felicità e infelicità, che son concetti altamente politici. Le zie sono da sempre aristoteliche osservanti su questo punto: «Il fine della politica dev'essere la felicità» soleva ripetere, calabro-nicomacheo, il nonno. E non penso intendesse la felicità di tesorieri scaltri, figli somari, bandanti istituzionali e banditi bipartisan. Diceva proprio la felicità di tutti. E tempi così tanto infelici - d'una infelicità collettiva e

drammatica, una e condivisa - zia Mariella, che pure s'è fatta guerra e dopoguerra, Dc e craxianesimo, austerità e prelievo forzoso, non se li ricordava da un pezzo. «Sui giornali fanno la conta dei suicidi - ha detto a un certo punto, con la voce da sibilla aspromontana - ma non conteggiano mai i suicidi senza morte, i suicidi bianchi».

«Suicidi bianchi?» le abbiamo chiesto, non senza timore. «Sapete quanti ne conosco? Sono operai senza fabbriche, imprenditori senza imprese, vec-

chi senza pensione, giovani senza giovinezza, famiglie senza certezze. Smettono di lottare, si lasciano andare, sfiduciati di tutto. S'asserragliano nelle case, prendendo in ostaggio tutto quello che erano o potevano essere, e sono come morti. Non credono più a nulla, e la disperazione se li mangia: una disperazione, quella sì, uguale per tutti».

Chissà quante sono, le vittime dei suicidi bianchi. E nessuno che se la senta sulla coscienza. ♦